

CAINO E LA SUA DISCENDENZA (GENESI 4)

IL CAPITOLO 4 PRESENTAZIONE DI CAINO

Con l'allontanamento degli umani dal giardino e dall'albero della vita, il racconto sembra giunto al termine. Eppure, il narratore riprende il suo racconto con gli stessi personaggi

Riassumo. Come tutto quel che è umano, l'uomo e la donna sono creati nell'incompletezza. La loro missione esplicita è quella di dominare l'animalità con lo scopo, se possibile, di portare a compimento in loro l'immagine di Elohim, secondo la quale sono stati creati da lui (1,26-30). Il loro limite è quindi strutturale ed è nell'ordine delle cose. Esso, infatti, tramite una giusta articolazione con il desiderio, anch'esso suscitato da Dio, deve permettere a ognuno di costruire appropriate relazioni in cui la sua umanità potrà svilupparsi felicemente (2,16-22). Quando, però, l'uomo cede alla propria bramosia senza che la donna resista (2,23-25), e viceversa (3,1-6), il limite viene rifiutato da entrambi. Questa scelta compromette il loro divenire personale tanto quanto il loro rapporto. Incapaci di comandare l'animale in loro, si allontanano dalla loro vocazione. E, nel momento in cui credono di raggiungerla («sarete come Elohim»), scoprono che sono simili al serpente del quale hanno bevuto la menzogna.

Che cosa succederà quando nasceranno loro dei figli, come Adonai Elohim ha detto alla donna in 3,16? Non sarà facile, né in seno alla relazione della coppia, né nel rapporto tra madre e bambino. È proprio questo il problema affrontato nel seguente episodio, la famosa storia di Caino (4,1-16). Questo racconto ben noto si prolunga poi con una rapida evocazione della discendenza di Caino.

Organizzazione del testo

Il testo del capitolo 4 è inquadrato da un'inclusione molto chiara tra i vv. 1-2a e 25. Da entrambe le parti, infatti, il narratore racconta, con le

stesse parole, la nascita dei figli di Adamo ed Eva, mentre alla nascita del terzo, Set, ricorda le figure dei primi due, Caino e Abele. La formula utilizzata alle due estremità per raccontare la generazione e la nascita torna una terza volta, al centro del racconto (v. 17a), dove viene evocata la nascita del figlio di Caino. Questa segna il passaggio alla seconda parte del racconto. Infatti, l'inizio del versetto 18 trova eco alla fine, nel v. 26, poiché, da ambo le parti, nasce un nipote (Irad, nipote di Caino; Enos nipote di Adamo).

La prima parte è ben strutturata. Tra le diverse organizzazioni possibili, quella che rende meglio il movimento del racconto è probabilmente quella che segue il personaggio di Caino.

A	Nascita di Caino – coltivatore	vv. 1-2
B	il suolo produce frutto – sacrificio	vv. 3-5a
C	Adonai parla con Caino per farlo riflettere	vv. 5b-7
	D omicidio di Abele da parte di Caino (senza parole)	v. 8
	C' Adonai dialoga con Caino a proposito dell'omicidio	vv. 9-10
B'	il suolo non produce più frutto – maledizione	vv. 11-12a
A'	Caino errante senza terra - «uscita»	vv. 12b-16

All'inizio, il suolo porta frutto per Caino, che lo coltiva (A e B); alla fine, sotto l'effetto della maledizione che colpisce l'assassino, il suolo diventa sterile, mentre, da coltivatore legato alla sua terra, Caino diventa nomade e dimora nel paese dell'«erranza» (B' e A'). Già a questo punto, la trasformazione operata dal racconto salta agli occhi: Caino provoca la propria sventura e il suo destino cambia radicalmente. Lo slittamento avviene al centro del testo, dove viene raccontato l'assassinio del fratello (D). Adonai cerca, in primo luogo, di evitare questo omicidio parlando a Caino il quale non risponde niente (C). Ma poi torna e cerca un dialogo con l'assassino a proposito di quel che ha fatto (C'). Come in 2,4-3,24, il rifiuto di ascoltare la parola di Adonai si trova al cuore stesso del fallimento.

Nel racconto precedente, non si fa certo fatica a ritrovare diversi echi, in particolare dal momento in cui Adonai viene per parlare con Caino. **Come la donna viene messa di fronte al limite posto al godimento degli alberi (3,1), così Caino si trova anch'egli confrontato con un limite quando Adonai considera l'offerta di suo fratello e non la sua (4,4b-5a).**

Il parallelo è evidente: **quel che accade con Caino ripete lo scenario della storia dei suoi genitori.** Eppure, Adonai tenta di opporvisi, poi-

ché, laddove la donna era tentata e sedotta dal serpente, suo figlio viene avvertito da Dio di una scelta che deve fare e di quello che si gioca in questa scelta. **Caino non ascolta la parola divina, come, del resto, non fecero i suoi genitori. Anche a lui toccano, quindi, un giudizio e una sanzione ancora più dura.** Vivrà ormai nella paura, lontano dal suolo che fino a quel momento lo nutriva.

Nei vv. da 1 a 16, il narratore si dilunga nel raccontare una storia precisa. Nel seguito (vv. 17-26), invece, scavalca decenni prima di fermarsi un po' sulla figura di Lamech. Gli estremi dell'inclusione indicata qui sopra accostano due abbozzi di genealogie (vv. 17-18 e 25-26).

Presentazione di Caino

Il racconto di Caino è di un'estrema concisione. Sarà necessario spiegare il racconto basandosi con prudenza sugli indizi, anche tenui, lasciati sulla superficie del testo. Ma dato che, come negli episodi precedenti, questo racconto mitico parla di realtà familiari al lettore - la fraternità difficile, la gelosia, la violenza, il diniego o ancora la paura -, egli potrà ricorrere alla propria esperienza per tentare di capire ciò di cui si tratta in questa storia tanto breve quanto tragica.

«E l'Umano **aveva conosciuto** Eva, la sua donna, ed ella fu incinta e generò Caino...» (4,1). In apparenza, niente di più banale: un uomo, una donna, un bambino. Due dettagli, però, forse stupiranno. **L'uomo viene nuovamente chiamato «l'Umano»** e il verbo sembra indicare un ritorno nel passato. A quale momento di questo passato, però? Quando l'umano conosce? Per poter rispondere alla domanda, dobbiamo soffermarci un attimo sul **verbo** usato, il famoso «**conoscere** in senso biblico».

Relativamente al numero elevato di occorrenze, questo verbo ebraico viene **usato ben poco per evocare il rapporto sessuale** (meno di quindici volte tra più di un migliaio di usi). Esso, del resto, non ha niente di idilliaco. Si pensi agli abitanti di Sodoma, che chiedono a Lot di consegnare loro i suoi ospiti per poterli «conoscere» in uno stupro collettivo omosessuale (Gen 19,5). E non è l'unico caso in questo senso.¹

¹ *Sempre con lo stesso verbo «conoscere», si veda un caso identico in Gdc 19,22, seguito, nel v. 25, da uno stupro collettivo di una donna che perde la vita. Si veda anche Ez 19,7, in cui il verbo sembra evocare lo stupro delle vedove. In ebraico, il verbo yd', «conoscere», può talvolta assumere il significato di «sottomettere» e anche di «umiliare», significato accertato per il radicale corrispondente in ara-*

D'altronde, **laddove questo verbo descrive un rapporto sessuale con l'uomo come soggetto, la situazione comporta spesso un potere da lui esercitato sulla sua partner.** Detto questo, esistono due espressioni ebraiche per indicare i rapporti coniugali, più frequenti di «conoscere». Queste non situano la donna quale oggetto dell'agire dell'uomo, come succede con «conoscere»; presentano piuttosto le due persone come partner, in cui ognuno può essere soggetto dell'azione: «andare verso» oppure «coricarsi con».

Se, quindi, il verbo «conoscere» viene usato qui con un significato chiaramente sessuale è stato scelto di proposito, poiché altre due espressioni sarebbero potute essere più adatte. Questa scelta, del resto, non è estranea al contesto immediato. Nel racconto dell'Eden, si è visto come l'umano «conosce» la sua donna (nel significato comune del verbo): fin dal momento in cui la vede in 2,23, parla di lei come se la conoscesse, come se sapesse chi è, «l'osso dalle mie ossa e la carne dalla mia carne, *'ishshah* presa da *'ish*». Più avanti, in 3,20, le dà un altro nome, con il quale la definisce come madre.

Dare un nome, che convalida la funzione materna della quale Dio ha parlato esplicitamente due volte (3,15-16), **significa, da parte dell'umano, affermare un sapere, esprimere in un nome la conoscenza che ha raggiunto di quel che è la donna per lui.** Inoltre, secondo il serpente, «conoscere» è il privilegio che assicura a Elohim la sua superiorità. Non si può escludere che in 4,1 il «conoscere» dell'umano sulla donna connoti anche qualcosa di questo genere.

Con queste precisazioni, torniamo al breve racconto del narratore. Egli presenta Caino come il frutto di una relazione. **L'uomo è introdotto come «l'umano» completo, senza nessuna mancanza, cosa che riflette in modo adeguato una situazione in cui si è impadronito della «sua» donna (2,23), che ha poi chiamato per nome sottolineandone la funzione materna (3,20).** Non si unisce a lei, secondo la formula con la quale il narratore descrive la giusta relazione in 2,24; **la «conosce», piuttosto, come se esercitasse su di lei un'autorità superiore**, forse come una specie di dio detentore di un potere. Per quanto riguarda **Eva**, essa **viene situata come l'oggetto di questo agire dell'umano.** In queste condizioni, la frase evoca il dominio descritto sopra da Adonai Elohim come conseguenza della bramosia: «*Il tuo uomo dominerà su di te*» (3,16b).

Dopo la nascita del bambino, sua madre lo chiama Caino, commentando questo nome in poche parole. Il verbo che utilizza forma un gioco di parole con il nome di *Qayin*: «Qaniti, **ho acquistato un uomo con Adonai**». **L'esclamazione è un grido di meraviglia**, di esultanza: un figlio maggiore, un primogenito, un "semidio agli occhi di sua madre. È stato Adonai a parlarle per primo di maternità. È con lui che ella l'ha «creato», secondo un significato, raro ma accertato, del verbo da lei impiegato.² **Eva vuol probabilmente sottolineare, in questo modo, il mistero di ogni nascita.** Questo è probabilmente il significato «consapevole». Ora, fin da 2,23 (il breve poema pronunciato dall'uomo parlando a se stesso in presenza della donna), il lettore sa che un'esclamazione meravigliata, o addirittura innamorata, **non è incompatibile con un atteggiamento di presa di possesso di cui colui che parla non si rende necessariamente conto.** Succede forse la stessa cosa qui, tanto più che si tratta di nuovo di un monologo.

Infatti, se le si guardano da vicino, le parole di Eva hanno qualcosa di strano: un figlio è forse un acquisto di sua madre? Perché indicarlo con un nome, «uomo», normalmente utilizzato per un adulto? E che fine ha fatto colui che ha conosciuto la sua donna? Fin qui, infatti, l'uomo, era, per così dire, suo marito (3,6.16). Ora qui, **è il figlio a essere chiamato «uomo».** **In questo modo, Eva esclude il suo partner e lo espelle contemporaneamente anche dal suo posto di genitore, per sostituirlo con Adonai**, con il quale dice di aver avuto questo figlio. Eva non sta forse attirando questo bambino in una relazione esclusiva di tipo incestuoso, in cui il figlio posseduto occupa in realtà il posto del marito possidente?

Così, come quando l'umano ha «accolto» la donna con un grido meravigliato, l'esclamazione gioiosa con la quale Eva accoglie Caino instaura una relazione di possesso tra madre e figlio. E se il grido di gioia è veramente il segno di quanto la frustrazione abbia lasciato il posto al godimento, rimane da sapere di che natura è questo godimento. Per colmare la propria mancanza, l'umano ha imposto alla sua donna una relazione unilaterale. Adesso, lei esclude colui che non ha saputo darle spazio e, posseduta dal suo uomo, prende possesso del-

² Il verbo *qanah* significa sempre «comperare», «acquisire», «possedere». In due testi biblici, però, con Dio come soggetto, sembra avere il significato di «creare» (Gen 14,19.22 e Pr 8,22). Questo significato è accertato in altre lingue semitiche.

l'«uomo» che colmerà in lei la frustrazione lasciata dal rapporto insoddisfacente con suo marito, l'umano. Insomma, **sostituisce un uomo che la domina con un uomo che possiede** e, questo, senza che il padre cerchi minimamente di frapporti - come la donna, che aveva lasciato fare quando l'umano prese possesso di lei (2,23.25); come quest'ultimo, che aveva mangiato senza reagire il frutto che lei gli presentava (3,6).

Così, nel grido di Eva, si verifica la prima parte della sentenza di Adonai Elohim per la donna: «*Verso il tuo uomo la tua avidità*» (3,16), quest'uomo rivelandosi il figlio. Ora, come già detto, la prima parte del v. 1 illustra la sentenza finale di 3,16: «*Il tuo uomo dominerà su di te*». Pertanto, all'inizio della storia di Caino, il racconto fa eco alla duplice sentenza rivolta alla donna da Adonai Elohim. Il narratore potrebbe, in questo modo, suggerire al lettore che, **nella nascita di Caino, si avverano le conseguenze della bramosia che presiede alle relazioni tra l'umano e la sua donna.**

In ebraico, il verbo *qanah*, «acquisire» non è distante dal verbo *qané'*, «essere geloso». La prossimità non potrebbe insinuare che il bambino è frutto di un duplice possesso geloso: quello dell'umano nei confronti della sua donna, quello della madre nei confronti del suo «uomo», suo figlio.

Seppure suggestive, queste ultime osservazioni indicano tuttavia qualcosa che il testo permette di leggere: a giudicare dal racconto del suo concepimento e della sua nascita, Caino è mal posto nell'esistenza. Viene inscritto, fin dall'inizio, in un contesto intriso dello spirito di bramosia e, quindi, del desiderio di dominare o di possedere, come anche della rivalità e dell'inganno - semi del serpente. Così, senza dirlo chiaramente, il narratore suggerisce che **la violenza precede Caino**, quantomeno quella violenza inflitta all'altro quando si nega in lui il suo essere soggetto. Infatti, anche se non c'è niente di molto violento nel suo concepimento e nella sua nascita, Caino subisce **una violenza relazionale che segna la sua storia fin dall'inizio**. Quel che il testo della Genesi ci insegna a proposito delle circostanze che hanno presieduto alla nascita di Caino non indica che il neonato sia stato accolto in questa situazione d'amore simbolico tramite la quale una madre, rinunciando al rapporto di possesso, è pronta a fare spazio, tra lei e il bambino, alla mediazione della parola terza di un padre.

Ben presto, **Caino avrà un fratello. Forse un gemello.** Contrariamen-

te a quel che succede con Caino, **Eva non dice niente di questo figlio**. Il narratore si accontenta di un breve «*e continuò col generare suo fratello Abele*» (4,2). Il nuovo arrivato non viene presentato come il figlio dei suoi genitori, ma come un'aggiunta, «il fratello di quell'altro». Il suo nome, dal canto suo, registra e sottolinea l'inconsistenza di Abele, la sua poca importanza, la sua mancanza di peso: in ebraico, *hèvèl* significa infatti «fumo, vapore, vanità»³. Insomma, da un lato abbiamo un figlio portato alle stelle, perché colma il desiderio di sua madre, agli occhi della quale è un semidio; dall'altro, un fratello che esiste appena, che non è all'altezza. **C'è qui una duplice ingiustizia di Eva nei confronti dei suoi figli: eccesso d'amore per Caino, mancanza di considerazione per Abele.**

La poca importanza concessa a Abele non è priva di conseguenze per Caino. Infatti, l'arrivo di questo fratello non intacca il rapporto fusionale nel quale Eva lo ha trascinato escludendo l'umano e preferendogli Caino. Trascurando Abele fin dalla nascita, Eva non consente che un terzo venga a fraporsi nel rapporto che ha instaurato con il primogenito, rapporto che al giorno d'oggi qualificheremmo come incestuoso. **Caino, pertanto, rimane prigioniero di questo legame.** Tutto questo, dietro delle apparenze così normali che ben pochi sono i lettori che vi si soffermano.

Senza dire una parola, il narratore fa un considerevole salto in avanti nel tempo e il lettore ritrova i fratelli ormai adulti. **Evocando l'attività dei fratelli, il narratore**, in un certo modo, **prolunga la loro opposizione** (4,2b). Abele, dice, è pastore, a immagine di Adamo che dà un nome agli animali (2,19). Caino, dal canto suo, coltiva la terra e ne trae sostentamento, prolungando, in questo modo, il ruolo di giardiniere di suo padre (2,15). **Al maggiore il suolo, al minore gli animali.**

Queste precisazioni non svolgono praticamente alcun ruolo nel racconto: vengono riprese solo quando il narratore evoca il tipo di offerta fatta da ciascuno a Adonai. Eppure, di per sé, **la differenza dei mestieri rende i fratelli complementari**: potrebbero utilmente scambiarsi i prodotti del loro lavoro. Questa differenza, **però, potrebbe anche opporli**: le capre di Abele potrebbero mangiare i cavoli di Caino, il quale, a sua volta, potrebbe essere tentato di sconfinare sui pascoli di Abele per guadagnarsi delle terre arabili. Ma non succede niente: il narratore

³ Il termine appare ben cinque volte nel primo versetto del libro di Qohelet: «Vanità delle vanità...», in ebraico *hèvèl h'avaltm...* (Qo 1,1).

si accontenta di giustapporre i fratelli, o meglio di opporli. Vuol forse suggerire in questo modo che **Caino e Abele si incrociano senza incontrarsi**? Tutto, infatti, viene raccontato come se i fratelli si ignorassero l'un l'altro, come se il minore non entrasse proprio nel mondo di suo fratello. Si potrebbe forse vedere in questo la conseguenza di quanto uno è tutto e l'altro niente, di quanto uno non manca di niente, mentre l'altro non è in posizione di rivendicare nulla?

Pochi commentatori rilevano questi dettagli a proposito dei primi due versetti del racconto di Caino. Del resto, il narratore racconta la storia in modo tale che sembra perfettamente naturale. **In apparenza, infatti, tutto è normale nella nascita e nella vita dei due fratelli. Solo uno sguardo attento alle anomalie apparentemente insignificanti invita a scrutare quel che si nasconde sotto questa normalità superficiale e permette di scoprirvi una realtà ben diversa.** In fondo, il racconto del narratore è a immagine di quel che succede di fatto. In una coppia apparentemente normale, succede che uno assorba l'altro e lo privi di se stesso; sotto le sembianze dell'amore materno, si nasconde talvolta un dominio soffocante, incestuoso, sul bambino; è forse da escludere che, in una «buona famiglia», il minore sia meno amato, oppure che dei fratelli «vadano d'accordo» perché non si dicono mai nulla? Dal di fuori, è tutto normale. Non traspare niente, esclusi forse alcuni dettagli. Gli attori stessi, poi, a meno di cercare di essere lucidi, rimangono spesso accecati riguardo a quel che succede in realtà. Accontentarsi di belle parole è, infatti, cosa di tutti i giorni. Purtroppo, ciò non impedisce alla violenza nascosta di essere quello che è e di seminare i suoi frutti di morte all'insaputa di tutti. Così nel nostro racconto: in apparenza va tutto bene, ma la realtà è ben diversa. Il lettore, però, dovrebbe sapere che, con il serpente, è meglio diffidare delle apparenze.

Non sentirsi guardati

Roberto Pasolini

Dopo la trasgressione originaria nel giardino della creazione, la vita non si arresta. L'uomo si è allontanato da Dio pieno di paura e coperto di vergogna, ma così facendo è pervenuto anche a se stesso, diventando consapevole della propria dignità, seppur ferita dall'esperienza del peccato. Il modo con cui la vita riprende il suo corso è all'insegna della più grande normalità. La capacità generativa dell'essere umano non si arresta, anzi si manifesta con intensità proprio dopo che l'uomo ha provato per un attimo ad allontanarsi dalla fonte della vita.

Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì Abele, suo fratello (Genesi 4,1-2a).

«Conoscere», nella Scrittura, è uno dei verbi con cui l'amore si esprime e si compie; allude alla capacità di entrare in una relazione con l'altro molto profonda, nel cuore di una grande intimità, senza restare in superficie. Eppure, il fallimento appena avvenuto nel giardino di Eden ha appena mostrato come la conoscenza possa esprimere anche qualcosa di diverso: la tentazione di non fidarsi dell'altro, escludendo e annullando la sua differenza e il suo mistero. La conoscenza intima di Adamo ed Eva si rivela, tuttavia, sorprendentemente generativa: nasce subito un figlio. Nonostante questo bel frutto di una comunione ancora possibile, Eva sembra scordarsi ben presto di Adamo, facendo diventare Caino l'oggetto del suo desiderio e, forse, anche di un certo suo riscatto. Abele, il cui nome significa «vapore», si aggiunge alla prima genealogia umana senza una briciola di commento o di rilievo descrittivo. Compare velocemente, così come rapidamente uscirà di scena, lasciando posto al fratello Caino e sul suo drammatico itinerario, su cui evidentemente l'autore sacro vuole attirare tutta la nostra attenzione.

Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo (Genesi 4,2b).

Prima di uscire di scena, Abele conquista però un primo posto narrativo, nell'ordine con cui vengono presentate le diverse abilità lavorative. In questo curioso superamento del fratello primogenito, forse si può già cogliere il presagio di un rovesciamento di gerarchie

da cui il primo fratricidio della storia umana prenderà avvio. La differenza tra la dedizione di Caino all'agricoltura e di Abele all'allevamento appare pacifica, non sembra costituire nessun problema né porre i due fratelli in un rapporto di competizione. Accade così anche nella nostra esperienza: ci sono alcuni momenti in cui le differenze presenti nella realtà sembrano irrilevanti, incolpevoli e innocue. Eppure, trascorso un po' di tempo – come osserva il narratore – ecco che alcune diversità tra di noi, così come alcune discrepanze tra quello che siamo e quello che vorremmo essere, diventano abissi enormi e fastidiosi davanti a cui cominciamo a interrogarci con angoscia. Ciò è particolarmente evidente quando, gli uni accanto agli altri, siamo chiamati dalla vita a offrire un po' di quello che siamo e abbiamo.

Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso (Genesi 4,3b-4a).

Ancora una volta, il testo non sembra sottolineare un'evidente sproporzione tra le offerte che i due fratelli presentano al Signore: entrambe hanno una loro dignità e uguale speranza di essere accolte con benevolenza dall'Altissimo. Eppure, senza soluzione di continuità, l'accoglienza del Signore si manifesta in modo sorprendente, lasciando spiazzato e turbato anche il lettore.

Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta (Genesi 4,4b-5a).

In modo estremamente asciutto, senza alcuna motivazione implicita o esplicita, il Signore si pone in maniera diversa verso l'uno e verso l'altro fratello. Commentatori antichi e moderni hanno versato i proverbiali fiumi di inchiostro per spiegare questo particolare del testo, cercando soprattutto di assolvere il Signore da possibili accuse di immotivata parzialità a svantaggio di Caino. I tentativi di spiegazione provano a costruire argomentazioni osservando la diversità dell'offerta o, soprattutto, il diverso modo di porgerla da parte dei due fratelli. Questa è, per esempio, la rilettura che anche il Nuovo Testamento farà dell'episodio: «Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora» (Ebrei 11,4). Si tratta di un tipo di giustizia (retributiva) che la Scrittura ascrive facilmente a Dio, come dicono molti testi sapienziali: «Secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo»

(Salmo 62,13).

Mentre cercano di risolvere un'evidente difficoltà del testo, questi tentativi di spiegazione non fanno altro che innescare altri problemi, subordinando l'accoglienza di Dio alla generosità dell'offerta umana. Secondo altri autori, invece, nel racconto non si sta manifestando nient'altro che il mistero dell'elezione divina, quella logica così apparentemente esclusiva per cui Dio, a partire da alcuni uomini e dalla scelta di un popolo, cerca di includere tutte le genti nel suo disegno di salvezza. Questa prospettiva ha un respiro decisamente più grande, pur lasciando un po' di amaro in bocca e non offrendo una vera e propria spiegazione del testo. Un chiarimento lessicale potrebbe venire in aiuto e offrire l'indizio per una diversa comprensione del racconto. Il verbo che la traduzione rende con «gradire» nella lingua ebraica significa, semplicemente, «guardare». Certo, si tratta di uno sguardo interessato e intenzionale; tuttavia, se provassimo a interpretare come uno sguardo – non un gradimento – mancato, quel momento in cui Caino non si sente riconosciuto nella sua capacità di offerta, potremmo continuare a riflettere su questa storia dandoci altre possibilità di comprensione e ponendoci nuove domande: perché Caino non si sente raggiunto dallo sguardo di Dio?

ALCUNI PUNTI CHIAVE PER RIFLETTERE

- La trasmissione della vita è segnata dalla bramosità-possesso con la quale l'umano (!) si relaziona con la donna (l'uso del verbo "conoscere" nel senso della relazione sessuale di dominio dell'uno sull'altra, dell'uomo che "ingloba" la donna). Cos' la donna si impadronisce del figlio ("Ho acquistato un uomo con Adonai") escludendo l'uomo come genitore.
- La relativizzazione del figlio minore (Abele="vapore") e la "violenza relazionale" che contraddistingue l'inizio della storia di Caino, indica la duplice ingiustizia di Eva nei confronti dei figli, che si contrappongono invece di completarsi (vedi il lavoro di ciascuno che potrebbe essere complementare).

- ➔ *Questo testo di Genesi 4, cosa può dire di noi, della cultura in cui viviamo?*
- ➔ *Quali suggerimenti ci raccomanda? Quali insegnamenti?*

PREGHIAMO

CANTICO DI PROVERBI

Beato l'uomo che ha trovato la sapienza,
l'uomo che ottiene il discernimento:

**La sapienza è più preziosa di ogni perla
e quanto puoi desiderare non l'eguaglia.**

È un albero di vita per chi l'afferra,
e chi ad essa si stringe è beato.

**Custodisci il consiglio e la riflessione
né mai si allontanino dai tuoi occhi:
saranno vita per te.**

Allora camminerai sicuro per la tua strada
e il tuo piede non inciampierà
perché il Signore sarà la tua sicurezza.

**Non negare un bene a chi ne ha il diritto,
se hai la possibilità di farlo.**

Non dire al tuo prossimo:

"Va', ripassa, te lo darò domani",
se tu possiedi ciò che ti chiede.

**Non tramare il male contro il tuo prossimo,
mentre egli dimora fiducioso presso di te.**

Non litigare senza motivo con nessuno,
se non ti ha fatto nulla di male.

**Tieni lontano da te la bocca bugiarda
e allontana da te le labbra perverse.**

I tuoi occhi guardino sempre in avanti
e le tue pupille mirino dritto davanti a te.

**Bada alla strada dove metti il piede
e tutte le tue vie siano sicure.**